

## GASTON FESSARD: LA PREFAZIONE ITALIANA DEL 1947 AD AUTORITÉ ET BIEN COMMUN

SERENA MEATTINI

Il pensiero di Gaston Fessard è attualmente al centro di un rinnovato interesse da parte della critica. Una riscoperta che sembra trarre impulso da due spinte differenti. All'interno del contesto francese, il lungo e costante lavoro di trasmissione dell'opera del gesuita, avviato dal suo allievo e biografo Michel Sales e proseguito da Frédéric Louzeau<sup>1</sup>. Frutto di questa impresa è il crescente numero di studi dedicato all'opera fessardiana, apparsi nel quadrilatero<sup>2</sup>. Mentre, in ambito internazionale, il pensiero fessardiano è stato riscoperto a partire dall'influsso che questo ha avuto su quello di Jorge Mario Bergoglio, recentemente messo in luce da Massimo Borghesi<sup>3</sup>.

Per il contesto italiano il nome di Fessard è tutt'altro che nuovo. Il gesuita francese presenza a partire dagli anni Quaranta ad alcuni significativi eventi svoltisi in Italia, grazie anche alla mediazione di Enrico Castelli, e ai "Colloqui" che questi ha organizzato a partire dagli anni Sessanta<sup>4</sup>. L'interesse suscitato dalla figura di Fessard chiarisce il tentativo di pubblicare la traduzione italiana del volume *Autorité et Bien commun*, edito da Aubier nel 1944. Un progetto editoriale destinato a fallire, in vista del quale Fessard aveva, tuttavia, redatto una *Prefazione* nel 1947, rimasta inedita per decenni<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Michel Sales è autore del volume *Gaston Fessard (1897-1978). Genèse d'une pensée*, Editions Lessius, 1997; curatore di molti volumi tra cui G. Fessard, *Le Mystère de la société*, inedito per il quale ha redatto un ampio e approfondito saggio introduttivo. Frédéric Louzeau è autore della monografia, *L'anthropologie sociale du Père Gaston Fessard*, PUF, Paris 2009. I principali poli di diffusione del pensiero di Fessard sono il Centre Sèvres e il Collège des Bernardins. Rispetto alle attività promosse da quest'ultimo, oltre al convegno richiamato, si veda il progetto di ricerca *Passé et avenir de la civilisation européenne*, svolto nel biennio 2017-2019, da cui deriva il documento A. Arjakovsky- P. J.-B. Arnaud (édd.) *Retrouver le goût de l'aventure européenne. Dix propositions pour un avenir personnaliste de l'Europe*, Paris 2019, dove vi sono frequenti riferimenti al pensiero di Fessard e l'evidente tentativo di riattualizzarne alcune categorie centrali. La figura catalizzatrice di tale riscoperta è, oggi, soprattutto Louzeau, mosso dall'intento di costruire una scuola di pensiero a partire dagli scritti di Fessard (Cf. A. Petrache, *Gaston Fessard, un chrétien de rite dialectique ?*, Cerf, Paris 2017, p. 25). Un importante canale di diffusione dell'opera del gesuita è stata l'edizione francese della rivista *Communio* nella quale risultano inseriti sia Sales che Louzeau, sebbene in tempi e modalità diverse. La rivista negli anni ha ripubblicato numerosi articoli di Fessard, ospitando molteplici contributi critici nei confronti della sua opera. È, inoltre, per la collana omonima, edita da Fayard, che viene pubblicato nel 1989 il volume di M. Sales, *Le corps de l'Église. Études sur l'Église une, sainte, catholique et apostolique*, dove il pensiero di Fessard svolge un ruolo centrale, e le sue analisi vengono riattualizzate in un contesto contemporaneo e internazionale. Il tentativo viene ampliato nel 2010 con un'edizione rivista e aggiornata, arricchita da inediti di Fessard, de Lubac e Lustiger.

<sup>2</sup> N.-H. Giau, *Le Verbe dans l'histoire. La philosophie de l'historicité du Père Gaston Fessard*, Beauchesne, Paris 1974 ; M. Sales, *Gaston Fessard, 1897-1978 : genèse d'une pensée ; suivi d'un résumé du "Mystère de la société" par Gaston Fessard*, Culture et vérité, Bruxelles 1997 ; M. Aumont, *Philosophie sociopolitique de Gaston Fessard, S.J., "Pax nostra"*, Cerf, Paris 2004, Id., *Que l'homme puisse créer, l'humanisme de Gaston Fessard*, Cerf, Paris 2004 ; Id., *Ignace de Loyola et Gaston Fessard : l'un par l'autre*, L'Harmattan, Paris 2006 ; F. Louzeau, *L'anthropologie sociale du Père Gaston Fessard*, cit. ; D. Serra Coatanea, *Le défi actuel du bien commun dans la doctrine sociale de l'Église. Etudes à partir de l'approche de Gaston Fessard s.j.*, LIT, Zürich 2016 ; A. Petrache, *Gaston Fessard, un chrétien de rite dialectique?*, cit.

<sup>3</sup> M. Borghesi, *Jorge Mario Bergoglio. Una biografia intellettuale*, Jaca Book, Milano 2017.

<sup>4</sup> Cf. F. Pazzelli, *La genesi dei Colloqui. Una prospettiva su Enrico Castelli*, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2018; P. Capelle-Dumont, *Cinquante ans de philosophie française aux colloques Castelli*, in « Transversalités », n. 122 (2012/2), pp. 113-124.

<sup>5</sup> La complessa vicenda editoriale è stata ricordata da G. Chivilò, *La tirannide del Principe-schiavo secondo Gaston Fessard*, in G. Chivilò e M. Menon (a cura), *Tirannide e filosofia*, Edizioni Ca'Foscari, Venezia 2015, pp. 305-315. Lo scritto di Chivilò è seguito dalla *Prefazione* fessardiana del 1947 (G. Fessard, *Prefazione per la traduzione italiana di Autorità e Bene comune*, in ivi, pp. 317-333), inedita per il pubblico italiano. In Francia l'originale dattiloscritto è stato parzialmente rielaborato per la *Postface* alla seconda edizione francese del 1969 (G. Fessard, *Postface*, in Id, *Autorité et Bien commun*, 2e éd., Aubier, 1969, pp. 121-145), e solo successivamente pubblicato nella sua versione originale in G. Fessard, *Autorité et Bien commun. Aux fondements de la société. Nouvelle Edition revue et augmentée par le Père F. Louzeau*, Editions Ad Solem, Saulges 2015, pp. 215-236.

Il tentativo appena richiamato costituisce una parentesi che non è stata riaperta negli anni successivi, nei quali nessun volume fessardiano è apparso in traduzione italiana.

Quella di Fessard è una prospettiva sistematica che rilegge in maniera originale alcune correnti e categorie centrali del pensiero moderno, nella quale convergono differenti linee teologiche e filosofiche. La complessità che ne segna l'intero andamento non ha facilitato la diffusione dell'opera del gesuita, unitamente al contesto storico entro il quale questa si è sviluppata, marcato da momenti di estrema criticità sul piano politico e sociale, così come culturale e teologico. Esemplificativo di quest'ultimo è il dibattito sorto negli anni Quaranta attorno alla cosiddetta *Nouvelle théologie*, e, in particolare, le vicende riguardanti l'École de Fourvière di Lione<sup>6</sup>. Una *querelle* della quale portano il segno gli scritti di Fessard, di cui sono esempio, tra gli altri, gli evidenti riferimenti al dibattito in corso fatti nella *Prefazione* all'edizione italiana di *Autorité et Bien Commun* nonché il fallimento dell'impresa editoriale appena richiamato<sup>7</sup>.

Tuttavia, la crescente attenzione rivolta negli ultimi anni all'opera del gesuita sembra sottolinearne l'attualità e l'interesse che questa riveste all'interno del contesto contemporaneo. In tale direzione vanno le numerose pubblicazioni nonché l'importante convegno parigino del 2018, dal titolo *Actualité de la pensée du Père Gaston Fessard*<sup>8</sup>.

Tra i molteplici spunti di riflessione offerti dalle pagine fessardiane, merita particolare attenzione la nozione di Bene comune che, mediante l'originale formulazione offerta dall'autore consente di ripensare questo importante e dibattuto tema all'interno del contesto attuale. Un tentativo che, in area francese, ha trovato ampia formulazione nello studio condotto da Dominique Serra-Coatanea<sup>9</sup>. L'autrice si rivolge alla nozione fessardiana con l'intento di ricavarne uno "strumento euristico"

<sup>6</sup> Lo scolasticato lionese era uno dei bersagli delle critiche neotomiste degli anni '40. Fessard fu uno dei protagonisti di questo scontro, le cui premesse sono rintracciabili nell'articolo redatto nel 1942 da Pietro Parente per l'Osservatorio romano, dove utilizza il termine dispregiativo di *Nouvelle Théologie*, sebbene in quel contesto rivolto alla scuola domenicana de *Le Saulchoir* e, in particolare, a commento della messa all'indice del volume di M.-D. Chenu *Une école de théologie. Le Saulchoir*, edito nel 1937. Per quanto riguarda gli autori di Fourvière, l'inasprimento del dibattito fu causato dall'articolo di J. Daniélou, *Les orientations présentes de la pensée religieuse*, pubblicato nella rivista gesuita *Études* nel 1946. A seguito del quale vi fu l'immediata risposta dell'Angelicum da parte di R. Garrigou-Lagrange, *La nouvelle théologie où va-t-elle?*, e dalla *Revue Thomiste* redatta da M. – M. Labourdette (*La théologie et ses sources*). Il nucleo essenziale era la contestazione di un pensiero tacciato di modernismo, e di disprezzo nei confronti della tradizione neoscolastica seguita dal Magistero. In realtà, il vero punto di rottura era individuabile nella centralità riconosciuta alla dimensione storica ed esistenziale, come esito dell'esigenza di superamento della teologia speculativa, rigidamente concettuale e astorica. La disputa prosegue con numerosi interventi – dei quali il documento più eclatante è, come noto, il volume collettaneo *Le dialogue Théologique*, organizzato nello stesso anno dalla *Revue Thomiste*, dove l'unico contributo appartenente agli autori di Fourvière è una *Réponse collective* anonima – e culmina con l'allontanamento di alcuni autori, tra cui Fessard e de Lubac, da Fourvière e da gruppi e organi editoriali legati ad essa (tra i quali *Recherches de science Religieuse*), nei mesi che precedono e seguono l'Enciclica di Pio XII, *Humani Generis*, del 12 agosto 1950. Sulla genesi della nozione di *Nouvelle théologie* si veda A. Russo, *Henri de Lubac*, cit., p. 146. La riconduzione di Fessard all'interno del dibattito richiamato è sostenuta da É. Fouilloux, *Une Église en quête de liberté*, Desclée de Brouwer, Paris 1998. Cf. G. Spinosa, *Le scuole di Le Saulchoir e Lyon-Fourvière. Teologia cattolica e rinnovamento storiografico*, Vecchiarelli, Roma 2012; J.-C. Petit, *La compréhension de la théologie dans la théologie française au XXe siècle Pour une théologie qui réponde à nos nécessités : la nouvelle théologie*, in « *Laval théologique et philosophique*, XLVIII 3 (1992), pp. 415-431. Una lettura differente è proposta da A. Petrache, *Gaston Fessard, un chrétien de rite dialectique?*, cit.

<sup>7</sup> Cf. G. Fessard, *Prefazione per la traduzione italiana di Autorità e Bene comune*, cit., pp. 328-330.

<sup>8</sup> Il convegno si è svolto a Parigi il 18 giugno 2018 ed è stato frutto della collaborazione tra il Collège des Bernardins, l'Institut catholique de Paris e la rivista *La Croix*. All'evento hanno preso parte i principali studiosi del pensiero fessardiano, tra i quali: Frédéric Louzeau; Dominique Serra-Coatanea; Paul Valadier; Ana Petrache; Massimo Borghesi.

<sup>9</sup> D. Serra-Coatanea, *Le défi actuel du bien commun dans la doctrine sociale de l'Eglise*, cit.

capace di misurarsi con la necessità di articolare assieme interessi individuali e finalità collettive, rispondendo così alle principali sfide che segnano il contesto attuale<sup>10</sup>.

Fessard presenta la propria riflessione sulla nozione di Bene comune nel corso degli anni Quaranta, in un contesto storico segnato dai tragici eventi del Secondo conflitto mondiale, un dato che consente di fare maggiore luce sulla stretta connessione stabilita dall'autore tra il tema indicato e quello dell'autorità<sup>11</sup>. In particolare, sono lo scontro tra Resistenza e collaborazionismo nei confronti del nazionalsocialismo e la costituzione del regime di Vichy a costituire lo sfondo nel quale si inseriscono le pagine dedicate ai temi richiamati: il volume *Autorité et Bien commun*, redatto nel 1941 e pubblicato nel 1944, lo scritto del 1942 *Collaboration et Résistance au pouvoir du Prince-Esclave*, indirizzato al Cardinale Suhard e rimasto inedito fino al 1989 e il manoscritto, pubblicato nel 1996, dal titolo *Force et justice*, redatto nel 1942<sup>12</sup>.

In tutti questi scritti la riflessione sul bene comune implica quella sul grado di legittimità dell'autorità e s'iscrive all'interno di una più vasta analisi del fenomeno comunitario che Fessard conduce mediante il ricorso a un peculiare approccio dialettico<sup>13</sup>.

<sup>10</sup> Ivi, p. 28 tr. mia. In particolare, l'autrice parla di una «triplice sfida che il nostro mondo oppone alla nozione del bene comune. La sfida dell'individualismo, che separa il bene dell'individuo da quello della comunità, potrà essere istruita proponendo un pensiero della genesi del bene comune come processo storico. La sfida del pluralismo delle visioni del bene, che relega ai margini questa visione per focalizzarsi sulla ricerca della giustizia, potrà essere rielaborata mediante un'articolazione dialettica della giustizia e della carità. Infine, la sfida dell'apertura trascendente alla verticale del mondo sarà affrontata attraverso il dialogo mantenuto tra fede e ragione, iniziato in seno alle comunità cristiane aperte al dibattito pubblico» (ivi, p. 29). All'interno di questo contesto trova spazio il confronto con le differenti posizioni espresse dal dibattito che oppone comunitarismo e liberalismo, che l'autrice tenta di superare mediante l'intento di articolare in maniera equilibrata le nozioni di bene e di giusto (Cf. Ivi, pp. 11-13; 307-364).

<sup>11</sup> In quegli anni, sulla nozione di autorità si interroga anche A. Kojève, *La notion de l'autorité*, scritto nel 1942 e pubblicato solo nel 2004 (A. Kojève, *La notion de l'autorité*, Gallimard Paris 2004, tr. It, *La nozione di autorità*, Adelphi, Milano 2011). Kojève è uno degli autori con i quali Fessard, a partire dagli anni Trenta, si confronterà maggiormente. Il comune interesse hegeliano, che vede il gesuita partecipare dal '34 al '39 ai seminari tenuti da Kojève all'École Pratique des Hautes Études, si sviluppa in due interpretazioni molto differenti delle principali tematiche affrontate dal filosofo tedesco. In particolare, i due autori propongono una lettura divergente della dialettica servo-padrone e del tema del riconoscimento. Per un giudizio generale sulla lettura di Kojève, confrontata a quella di Jean Hyppolite, G. Fessard, *Deux interprètes de la Phénoménologie de Hegel: Jean Hyppolite et Alexandre Kojève*, in "Études", 255 (1947), pp. 368-373. Sul tema dell'autorità Fessard riflette anche a partire da alcuni incontri del gruppo della rivista *Esprit* che si tenevano a casa di Gabriel Marcel. Cf. G. Chivilò, *La tirannide del Principe-schiavo secondo Gaston Fessard*, cit., p. 306; É. Fouilloux, *Dieu Vivant (1945-1955): Christianisme et eschatologie*, CLD, Paris 2015, pp. 43-46.

<sup>12</sup> G. Fessard, *Autorité et Bien commun*, cit. ; Id., *Collaboration et Résistance au pouvoir du Prince-Esclave*, in J- Prévotat (éd), *Au temps du Prince-Esclave. Écrits clandestins et autres récits (1940-1945)*, Critéion, Limoges 1989, ora in F. Louzeau, *L'anthropologie sociale du père Gaston Fessard*, PUF, Paris 2009 ; Id., *Force et justice*, in M. Sales – T. Castillo (édd), *Le Mystère de la Société. Recherches sur le sens de l'histoire*, Culture et Vérité, Bruxelles 1996, pp. 586-595. Come è stato giustamente ricordato da Chivilò, alla base del volume *Autorité et Bien commun* vi sono la comunicazione tenuta al Convegno della Société Lyonnaise de Philosophie il 24 maggio 1941, che costituirà la prima parte del volume, e l'omonimo articolo (G., Fessard, *Autorité et Bien commun*, in "Science religieuse. Travaux et Recherches", 1943, pp. 170-208). Cf. G. Chivilò, *La tirannide del Principe-schiavo secondo Gaston Fessard*, cit., p. 306.

<sup>13</sup> Nonostante l'evidente interesse di Fessard per il pensiero hegeliano, il riferimento al filosofo tedesco non consente di chiarire i tratti della prospettiva dialettica proposta. Questa affonda le proprie radici nella tensione costantemente dinamica e aperta che Fessard ravvisa nelle opere di Maine de Biran, Maurice Blondel e Sant'Ignazio di Loyola, dei quali si interessa già nel corso degli anni Venti. Cf. G. Fessard, *La méthode de réflexion chez Maine de Biran*, Bloud&Gay, 1938 ; Cf. H. de Lubac, *Mémoire sur l'occasion des mes écrits*, Namur 1989, tr. It. *Memoria intorno alle mie opere*, a cura di E. Guerriero, Jaca Book, Milano 1992, p. 432; A. Russo, *Henri de Lubac: teologia e dogma nella storia. L'influsso di Blondel*, Studium, Roma 1990, pp. 127-153. In queste prospettive l'unità, sul piano immanente, non può essere che provvisoria e aperta, costantemente in divenire. Mentre la dialettica hegeliana si compie per via razionale e nella totale immanenza, quella fessardiana giunge all'unità mediante la fede e, mantenendo lo scarto escatologico, risulta possibile solamente sul piano trascendente. La differenza rispetto all'approccio hegeliano è sottolineata dallo stesso Fessard in differenti luoghi, a titolo esemplificativo si veda G. Fessard, *La dialectique des Exercices spirituels de saint Ignace de Loyola*, cit., T. I, pp. 166-167; Cf. N.-H. Giau, *Le Verbe dans l'histoire*, cit., pp. 342-359. Una lettura differente, tesa a

Si tratta del *metodo* messo definitivamente a punto negli scritti raccolti in *De l'actualité historique*, pubblicati nel 1960, ma su cui l'autore riflette già nel corso degli anni Trenta, che consente di interpretare i legami comunitari sulla scorta di una costante tensione tra momento *politico* ed *economico*<sup>14</sup>. Per questo risulta perfettamente comprensibile il riferimento, all'interno della *Prefazione*, redatta per il pubblico italiano nel 1947, allo scritto di un anno precedente, *Le materialisme historique et la dialectique du maître et de l'esclave*, e a quello coevo, *Théologie et histoire: à propos de la conversion d'Israël*<sup>15</sup>.

Per riflettere sul Bene comune, quale «legge prima e ultima della società»<sup>16</sup>, Fessard si interroga sull'autorità in quanto «potenza generatrice del legame sociale», distinguendone le dimensioni essenziali, per le quali si manifesta come un potere di fatto, di diritto e di valore<sup>17</sup>. L'immediata e astratta identificazione tra il primo e il secondo è, per l'autore, il limite delle letture offerte da Hegel e Marx<sup>18</sup>. Come Fessard stesso dichiara nella *Prefazione* del 1947, entrambi hanno

scoperto gli elementi della seconda, ma senza riconoscere la sua importanza, né, soprattutto, il suo valore fondamentale come principio della genesi naturale e storica dell'uomo. Questa dialettica che determina la nascita innanzitutto della famiglia e, in seguito, della nazione, e si dimostra capace di superare la divisione del politico e dell'economico, sorta all'interno dei rapporti di Signore e di Schiavo<sup>19</sup>.

Il legame della dialettica tra uomo e donna si fonda nell'amore, quindi sulla reciprocità che integra e supera i limiti cui è sottoposto il paradigma di riconoscimento implicito alla lotta tra servo e padrone. Fessard riconosce a quest'ultima la capacità di spiegare quella forza primordiale che sta alla base di ogni comunità, ritenendola tuttavia insufficiente a chiarirne la complessità, al punto da dover essere integrata dalle altre coppie dialettiche<sup>20</sup>. Infatti, la lotta per il riconoscimento spiega «il doppio

---

sottolineare la filiazione hegeliana, si trova in A. Petrache, *Gaston Fessard, un chrétien de rite dialectique ?*, cit., pp. 263-266.

<sup>14</sup>Cf. G. Fessard, *De l'actualité historique*, T. I : *A la recherche d'une méthode*, Desclée de Brouwer, Paris 1978. I due momenti sono interpretati da Fessard mediante le «categorie esistenziali e storiche» (N.-H. Giau, *Le Verbe dans l'histoire. La philosophie de l'historicité du Père Gaston Fessard*, cit., p. 275, tr. mia) raffigurate dalle tre coppie dialettiche: servo-padrone; uomo-donna; pagano-ebreo. Lo stesso Fessard indica l'ordine nel quale ha scoperto le tre dialettiche: pagano-ebreo, utilizzata per la prima volta in *Pax nostra* (1936); servo-padrone, della quale comprende il ruolo mediante i corsi di Kojève (1935-1939); uomo-donna, scoperta negli stessi anni attraverso alcune intuizioni di Marx e S. Paolo. G. Fessard, *Connaissance de Dieu et Foi au Christ selon saint Paul*, in « Archivio di Filosofia », nn. 2-3 (1966), pp. 117-160; Cf. N.-H. Giau, *Le Verbe dans l'histoire. La philosophie de l'historicité du Père Gaston Fessard*, cit., pp. 275-276.

<sup>15</sup> Cf. G. Fessard, *Prefazione per la traduzione italiana di Autorità e Bene comune*, cit., pp. 326-327; 332. Id., *Le materialisme historique et la dialectique du maître et de l'esclave*, in E. Castelli (a cura), *Atti del Convegno Internazionale di Filosofia promosso dall'Istituto di Studi Filosofici (Roma, 15-20 novembre 1946)*, vol. 1, *Il Materialismo storico*, Castellani, Milano 1947, pp. 57-78, poi ripreso e ampliato sotto il titolo *Esquisse du Mystère de la Société et de l'Histoire*, in G. Fessard, *De l'actualité historique*, T. I : *A la recherche d'une méthode*, cit., pp. 121-175; Id., *Théologie et histoire: à propos de la conversion d'Israël*, in "Dieu Vivant", n. 8 (avril 1947), pp. 39-65, ora in G. Fessard, *De l'actualité historique*, T. I : *A la recherche d'une méthode*, cit., pp. 95-119.

<sup>16</sup> G. Fessard, *Collaboration et Résistance au pouvoir du Pince-Esclave*, cit., p. 654, tr. mia.

<sup>17</sup> G. Fessard, *Autorité et Bien commun*, cit., p. 13, tr. mia.

<sup>18</sup> Cf. N.-H. Giau, *Le Verbe dans l'histoire. La philosophie de l'historicité du Père Gaston Fessard*, cit., pp. 279-280.

<sup>19</sup> G. Fessard, *Prefazione per la traduzione italiana di Autorità e Bene comune*, cit., p. 326. Cf. *ivi*, pp. 84-85.

<sup>20</sup> In accordo con l'interpretazione di Hyppolite, tale lotta per il riconoscimento viene considerata «una categoria della vita storica, una condizione della esperienza umana» J. Hyppolite, *Genèse et structure de la Phénoménologie de l'Esprit de Hegel*, Aubier, Paris 1946, tr. It. *Genesi e struttura della Fenomenologia dello Spirito di Hegel*, La Nuova Italia, Firenze 1977, p. 208. «È una realtà universale e la verità la più certa della storia: tutte le sovranità statali non hanno altra origine che la lotta a morte e non si mantengono che a prezzo della loro vittoria. In effetti, prima di essere re, principe o capo, detentore di una autorità di diritto, il sovrano non è che un eguale tra gli altri, e la sua dominazione non comincia che dal giorno in cui in una lotta a morte questi fa prova della sua superiorità, della sua dominazione, riducendo i suoi eguali alla sottomissione degli schiavi» (G. Fessard, *Autorité et Bien commun*, cit., p. 18, tr. mia).

rapporto dell'uomo all'uomo e dell'uomo alla natura», quindi la dimensione politica ed economica che però restano, a questo livello irrelate o, quantomeno, in un'unità astratta<sup>21</sup>.

Il potere dell'autorità passa concretamente dalla condizione di fatto a quella di diritto solo mediante una forma di riconoscimento e di lotta fondata sulla reciprocità e la complementarità. Per questo la tensione tra uomo e donna realizza «in se stessa il cambiamento di senso, la conversione, mettendo in interazione il politico e l'economico anziché disgiungerli o limitarsi a invertirne le rispettive posizioni»<sup>22</sup>. Il *riconoscimento* a questo livello si fonda sulla *reciprocità*. La paternità, la maternità e la fratellanza che ne derivano, fungono da paradigmi di relazione sociale e politica. Le dimensioni del politico e dell'economico trovano un nesso concreto all'interno dei rapporti di reciprocità tra lo Stato, che Fessard considera corrispondente alla figura paterna, e la società civile, corrispettivo sociale della maternità, i quali unitamente alla fratellanza consentono di comprendere la natura del legame nazionale<sup>23</sup>.

Il piano relazionale e le tensioni dialettiche che lo regolano chiariscono la genesi e la legittimità dell'autorità. Se il riconoscimento che soggiace alla lotta tra servo e padrone non è sufficiente a chiarire la concretezza del legame sociale, quello declinabile in termini di reciprocità permette di pensare l'effettivo passaggio dal potere di fatto a quello di diritto e aprire in direzione del valore.

Come è stato giustamente sottolineato, per Fessard,

l'essenza dell'autorità deve essere percepita come un processo di crescita, un "far crescere" accessibile secondo due accezioni, far nascere e compiere. La fecondità di questo processo si misura mediante la sua capacità di ridurre la distanza tra i partners. La sua finalità può esprimersi allora sotto la formula paradossale "di essere il volere della sua fine"<sup>24</sup>.

L'autorità legittima è quella che rispetta la sua stessa natura di «mediatrice del bene comune» e che, all'interno del contesto relazionale nel quale sorge, promuove una dinamica di reciprocità in direzione di una dimensione valoriale unificante. È l'autorità che tende alla sua fine in termini di compimento della sua stessa essenza e del ruolo rivestito.

In questa dinamica il Bene comune *avviene*, poiché non si tratta di un elemento astratto e predeterminato, bensì di un *risultato*. Come sintetizza chiaramente Serra-Coatanea:

il bene comune [è concepito] come ciò che "avviene". Un evento che si produce nella storia quando la messa in relazione reciproca delle persone, conformemente al loro ruolo sociale, è percepita dagli attori di questo scambio dei beni come il risultato di un legame che porta a compimento la mutualità. sottolineiamo che questo legame passa per la comunicazione mutua, e ne rivela la potenza di comunione. *Il bene comune non è dunque un oggetto misurabile sul quale possiamo mettere mano. È*

<sup>21</sup> G. Fessard, *De l'actualité historique*, T. I : *A la recherche d'une méthode*, cit., p. 157, tr. mia.

<sup>22</sup> Ivi, p. 162. Cf. A. Thomasset, *De la poétique de l'amour à la dialectique homme-femme. Paul Ricoeur et Gaston Fessard sur la question de la reconnaissance structurelle*, «Revue d'éthique et de théologie morale», n° 281 (2014), pp. 37-52.

<sup>23</sup> «Lo Stato deve, in effetti esercitare il suo potere come un padre e non come un oppressore, e prendere come norma il riconoscimento eguale e reciproco di cui la fraternità filiale è il modello. Dal canto suo, la Società non deve ricercare l'appagamento egoista, ma volgere lo sviluppo della libertà e dell'eguaglianza di tutti, come fanno la madre e la comunità di fratelli» (N.-H. Giau, *Le Verbe dans l'histoire. La philosophie de l'historicité du Père Gaston Fessard*, cit., p. 284). Tuttavia, lo stesso legame nazionale deve trovare un respiro universale per non cadere in derive nazionalistiche. È per questo motivo che Fessard considera l'ulteriore coppia dialettica costituita dalla tensione tra ebreo-pagano stabilita all'interno degli scritti paolini. Un movimento che allarga lo spazio di riflessione all'orizzonte trascendente. Quando l'autore arriva a formulare la distinzione in tre livelli della storicità – naturale, umana, sovranaturale – la corrispondenza con le tre coppie dialettiche diviene evidente. Cf. G. Fessard, *De l'actualité historique*, T. I : *A la recherche d'une méthode*, cit.

<sup>24</sup> D. Serra-Coatanea, *Le défi actuel du bien commun dans la doctrine sociale de l'Eglise*, cit., p. 45, tr. mia.

un bene soggetto a un'operazione, e non solamente un bene "cosa" che sarebbe l'oggetto di questa operazione<sup>25</sup>.

Il contenuto di questo evento, di tale Bene comune, viene indicato da Fessard mediante la distinzione dei fini verso i quali tende. Così vi è il «bene comune elementare» di una società che consiste nell'*esistenza* e nella *sicurezza* del popolo, condizione necessaria e basilare per la coesione sociale<sup>26</sup>. A questa prima finalità si aggiunge l'*ordine di diritto*, un insieme di regole e istituzioni, che si basano sulla *giustizia* e si affidano alla *autorità*. Questi due primi elementi costitutivi del Bene comune, sono inferiori al terzo che, Fessard, indica come «Bene comune superiore», appartenente alla sfera valoriale e ideale<sup>27</sup>. Quando l'autore, nel corso degli anni Quaranta, si interroga sulla legittimità dell'autorità è proprio questa articolazione interna al Bene comune a fornire una risposta. Le tre finalità cui tende il Bene comune ripetono, come è evidente, le dimensioni nelle quali si articola l'autorità. In entrambi i casi la finalità perseguita riguarda un ordine di fatto, di diritto e di valore. L'autorità legittima non può essere quella del Principe-Schiavo, il cui potere non risulta essere contemporaneamente di fatto e di diritto, e nella quale il bene perseguito non corrisponde al Bene comune superiore. Come l'autore afferma in *Collaboration et Résistance au pouvoir du Prince-Esclave*: «Il bene comune, fine dell'essere sociale umano consiste nella perfezione dell'*ordine di diritto*, risultante dalla messa in relazione reciproca dell'*esistenza* del popolo con i suoi *valori*»<sup>28</sup>.

Quella del Principe-schiavo è, allora, un'autorità che non merita un'obbedienza incondizionata, poiché il suo potere è «sovrano di diritto e servile di fatto»<sup>29</sup>. Quella autorità che, all'epoca, si identificava con il regime di Vichy, risultava incapace di perseguire il Bene comune superiore, poiché

provocava una dissociazione del fine inferiore e del fine superiore del Bene comune, i quali normalmente sono uniti nell'ambito dell'ordine di diritto. [...] è a partire dal Bene comune universale che il cittadino doveva cercare di discernere se l'ordine datogli emanasse dall'autorità legittima o dal potere illegittimo, per obbedire all'una e resistere all'altro<sup>30</sup>.

Un ulteriore chiarimento è offerto all'interno di *Autorité et Bien commun*, mediante la distinzione tra il *Bene della comunità*, inteso come ciò che costituisce la prosperità concreta di una determinata società<sup>31</sup>. Un punto di vista particolare che la *Comunità di bene*, amplia in termini universali. I beni che la società possiede di *fatto* divengono acquisiti di *diritto*, in questa seconda prospettiva<sup>32</sup>. Esattamente come l'autorità e i fini perseguiti dal Bene comune, anche all'interno delle *categorie* del Bene comune vi è la necessità di un punto di vista superiore, capace di guidare e unire: il *Bene di comunione*, legame sostanziale che completa la reciproca interazione necessaria tra il *Bene della comunità* e la *Comunità di bene*, il valore verso il quale tendere:

Corrispondendo al fatto e al diritto nell'autorità, Bene della comunità e Comunità di bene sono anche i due aspetti fondamentali del Bene comune [...] Ma perseguiti l'uno a esclusione dell'altro, pervertono e distruggono il legame sociale, l'uno per mancanza di universalità, l'altro per assenza di

<sup>25</sup> Ivi, p. 48, tr. mia.

<sup>26</sup> «Alla base, l'esistenza e la sicurezza del popolo, da cui risultano l'unità e la coesione della società, e che permettono, nella coesistenza pacifica dei membri, gli scambi essenziali alla vita del gruppo» (G. Fessard, *Collaboration et Résistance au pouvoir du Prince-Esclave*, cit., p. 674)

<sup>27</sup> «al vertice del bene comune, il Valore o Ideale, che ragion d'essere del legame sociale e degli esseri che unisce, comprende i valori universali, umani e divini, che un popolo vuole realizzare e incarnare, verso i quali intende progredire» (Ibidem).

<sup>28</sup> Ivi, p. 654.

<sup>29</sup> G. Fessard, *Prefazione per la traduzione italiana di Autorità e Bene comune*, cit., p. 323.

<sup>30</sup> Ibidem.

<sup>31</sup> G. Fessard, *Autorité et Bien commun*, cit., p. 54, tr. mia.

<sup>32</sup> Ivi, p. 55, tr. mia.

determinazione concreta. Affinché il Bene comune sia ricercato e conseguito nella sua verità e nella sua realtà, bisogna al contrario che questi due aspetti siano messi in relazione reciproca e divengano l'uno per l'altro mezzo e fine [...] Questa reciprocità d'azione è veramente l'anima, il nodo vitale, il legame sostanziale del Bene comune. Così per essere distinto dai due aspetti opposti che unisce, merita di essere chiamato *Bene di comunione*<sup>33</sup>.

La necessaria reciprocità tra gli elementi declinati, tanto sul piano dell'autorità quanto su quello del Bene comune, che già gli scritti degli anni Quaranta iniziano ad articolare nei termini della dialettica amorosa sussistente tra uomo e donna, è l'elemento che le «mistiche totalitarie» pervertono, perdendo in tal modo qualsiasi forma di legittimità<sup>34</sup>.

La prospettiva fessardiana in quanto tentativo di articolazione della dimensione politica, economica ed etica, fornisce un paradigma aperto mediante il quale ripensare la nozione di Bene comune nella complessità che la caratterizza. La stratificazione messa a fuoco dall'autore non si propone di delimitare in termini astratti la nozione di Bene comune, e permette, al contrario, di pensarla come un risultato che si rinnova costantemente. Segno dell'attenzione che Fessard ha riservato alla storia, nel corso di tutto il suo pensiero, e di una lettura che la peculiare metodologia dialettica consente di mantenere aperta.

---

<sup>33</sup> Ivi, pp. 76-77, tr. mia.

<sup>34</sup> G. Fessard, *Prefazione per la traduzione italiana di Autorità e Bene comune*, cit., p. 319. Fessard si riferisce al nazismo, al comunismo e al liberalismo, a cui ha dedicato i rispettivi scritti militanti: il testo clandestino *France, prends garde de perdre ton âme!* (in « Cahiers du Témoignage chrétien », n. 1, 1941) ; *France, prends garde de perdre ta Liberté!* (Témoignage chrétien, 1946) e infine *Église de France, prends garde de perdre ta foi* (Juillard, Paris 1979). Cf. H. de Lubac, *Memoria intorno alle mie opere*, cit., pp. 436-437. La naturale dissociazione stabilita dal liberalismo tra bene della comunità e comunità di bene, è la base per le pericolose unilateralità che nazismo e comunismo perseguono opponendo le due categorie e, quindi, il dominio politico a quello economico. Cf. G. Fessard, *De l'actualité historique*, T. I : *A la recherche d'une méthode*, cit.